

IN MEMORIA DEL CONFRATELLO P. EUGENIO INCERTI

Montecavolo (RE)
25 Agosto 1915

Piacenza
12 Maggio 1983

Il P. Eugenio Incerti era nato a Quattro Castella (Reggio Emilia) il 25 Agosto 1915 ed era entrato nel nostro Istituto il 28 dicembre 1942.

Quando entrò da noi, era già sacerdote: ordinato il 30 luglio 1939, aveva esercitato il suo ministero nella parrocchia di Montecavolo.

Il suo primo contatto con noi avvenne nel novembre del 1940. In quel mese egli aveva fatto una domanda esplorativa per vedere se poteva essere accettato. Dovette rimandare di circa due anni il suo ingresso, sia per difficoltà incontrate in famiglia, sia perché il suo Vescovo, pur non dichiarandosi contrario a lasciarlo partire, aveva bisogno che prima venissero ordinati e destinati i futuri sacerdoti del 1941.

P. Eugenio ottenne il sì definitivo solo nel dicembre del '42 e partì subito per il noviziato. Emise la sua prima professione il 5 luglio 1943 e fu destinato alla Casa di Poggio S. Marcello come confessore. Cominciò così il suo apostolato multiforme e silenzioso. Gli capitò anche in seguito nella sua vita. Ebbe sempre posti in subordine che gli lasciarono tempo per lo studio e per qualche lavoretto pratico. Gli piacevano la matematica e le applicazioni della meccanica.

Conosciamo pochissimo la sua attività degli anni passati a Poggio e anche di quelli successivi. Ciò è spiegato dal tipo di compiti che gli vennero affidati e dalla assoluta mancanza di informazioni provenienti da altre fonti.

Nel 1946 fu destinato a Reggio Emilia ove ci era stata donata una casa da un amico dell'Istituto: il signor Garimberti. Nella lettera in cui gli comunicava la nuova destinazione a Reggio, il P. Generale gli scriveva: "... Confido così che nella sua terra potrà stare meglio di salute, finché venga il tempo di partire per lontani lidi. Lavorerà con slancio negli interessi delle Missioni e della nostra Congregazione ed il Signore la benedirà. Io intanto le faccio i miei più cordiali auguri mentre mi raccomandando alle sue preghiere..."(9.10.46).

Da Reggio, qualche mese più tardi egli rispondeva: "... Qui mi trovo bene. Confesso che mi piace questa destinazione data la vicinanza della famiglia e la conoscenza dell'ambiente, le amicizie fra il clero... Però la vita di girovago che compio qui ora non mi soddisfa in pieno... Io mi sono improvvisato predicatore venendo missionario, ma non sono portato a fare il predicatore; preferisco un lavoro in profondità, anche nel ministero... Mi pare di non avere una preparazione seria come richiede tale compito e, quindi, mi sento a disagio. Esternamente forse riesco anche ad accontentare: certo il meno soddisfatto sono io... Questo non vuole essere né un lamento, né una pedina per un domani: è solo per aprire il cuore..."(18.1.1947).

Nel gennaio del 1948 il Superiore Generale gli scriveva:..Lei sa che è ritornato a Parma da Salerno il P. Del Fabbro, perché gravemente ammalato; se non interverrà il Signore con un miracolo, per l'intercessione del nostro venerato Fondatore, fra qualche mese il P. Del Fabbro non sarà più tra noi... Rimandando colà solo il P. Di Napoli si è pensato di mandare lei in suo aiuto.

Sono perciò a pregarla di disporre le sue cose per raggiungerlo. A Salerno troverà un clima molto più mite di quello di Reggio. Si tratta però, almeno per ora, di una soluzione provvisoria...(16.1.1948).

Effettivamente P. Eugenio rimase a Salerno per poco più di un anno. Nel 1949 lo troviamo a Parma come aiutante nel Tempio del S. Cuore. Negli anni immediatamente successivi lo troviamo prima a Grumone (Cremona) come vicerettore ed insegnante (1950), poi a Piacenza (1951) come propagandista, indi a Cremona (1952) ancora come propagandista, ed infine in Scozia (1953/55) come

studente di lingua, in attesa di partire per la Sierra Leone.

Il 18 novembre 1955 poté finalmente partire per la sua missione, ma - a causa della sua salute poco buona - poté rimanervi meno di due anni. Fu a Port Loko ed a Lunsar. Purtroppo non si sa nulla di quel periodo. C'è qualche appunto in uno dei suoi quaderni, ma più che di cronaca personale, si tratta di episodi marginali.

Il clima della Sierra Leone si dimostrò superiore alla sua resistenza fisica. Soffrì di varie forme reumatiche, di insonnia e di altri disturbi. Per questo fu richiamato in Italia ove arrivò verso la metà di giugno del 1957. Dopo un periodo di cure, venne inviato nella Casa di Massa Lucana come direttore spirituale, ma nel 1959 lo troviamo di nuovo in Scozia, a Coatbridge. Per ragioni di salute l'anno dopo fu richiamato in Italia ed assegnato alla casa delle Vocazioni Adulte, prima a Nizza Monferrato (1960), poi a Piacenza (1961-63).

Dalla casa di Piacenza, nel 1963, passò a quella di Zelarino, ove ebbe l'incarico di insegnante di inglese. Fu un compito che egli svolse per due anni. Nel 1965 fu destinato nuovamente a Coatbridge come direttore spirituale di quegli aspiranti missionari.

Anche questa volta la sua permanenza fu breve: due anni. Nel 1967 lo ritroviamo a Parma e poi, nel 1968, a Piacenza ove rimarrà fino alla morte. Possono meravigliare i suoi frequenti spostamenti da una casa all'altra: nella maggioranza dei casi essi furono dovuti alla sua instabile salute, oppure al bisogno urgente di colmare qualche vuoto che si era creato. Dandogli la destinazione a Zelarino, il Superiore Generale gli scriveva: "...Sono convinto di dare a quella nostra Casa - che mi sta tanto a cuore -, non solo un buon insegnante, ma anche un buon confratello che darà tanto buon esempio ai Confratelli che troverà colà.." (21.8.63).

Forse P. Incerti non fu un insegnante brillante, ma fu senza dubbio un confratello esemplare. Amò la vita sacerdotale e lo dimostrò soprattutto a Piacenza nella fedeltà al confessionale e nell'aiuto dato a varie parrocchie.

Ad un certo punto, forse una decina d'anni fa, il P. Eugenio entrò in contatto con le comunità neocatecumenali. Ciò segnò per lui una data importante: gli sembrò d'avere trovato uno sbocco

alla sua attività missionaria in sostituzione di quella che non aveva potuto svolgere direttamente. Ciò gli apriva ampi spazi e lo aiutava a dimenticare i malanni da cui era afflitto: soprattutto i mali di testa quasi abituali.

Dal 1977 in poi cominciò a fare il catechista itinerante spostandosi frequentemente in varie zone d'Italia, soprattutto nel mezzogiorno e nel Friuli.

Questi spostamenti con le relative difficoltà che comportavano, furono un peso non indifferente per lui. Non si dette mai per vinto. Solo l'ultima malattia riuscì a fermarlo. Si sentì poco bene ai primi di aprile di quest'anno. Dopo una breve degenza in casa, il 14 aprile fu ricoverato all'ospedale di Piacenza, nel reparto del Prof. Buscarini. La diagnosi rivelò la presenza di una forma piuttosto grave di leucemia. Le cure cui fu sottoposto sembrarono portare un netto miglioramento e un'insperata guarigione, invece il 12 maggio le sue condizioni peggiorarono improvvisamente per un'emorragia interna. Fu portato nel reparto di terapia intensiva, ma non ci fu alcun miglioramento. Verso le ore 18.15 di quel giorno il P. Eugenio raggiungeva il suo Creatore e Signore.

Ricorda un confratello: "Vogliamo sperare che di lassù ci aiuti ancora di più ad animare missionariamente la sua cara Piacenza, che non ha voluto assolutamente lasciare, neanche nei momenti più duri della sua malattia. Ultimamente, infatti, avevamo insistito per portarlo a Parma, alla Casa Madre, per curarsi; invano, perché è voluto restare qui, dove ha trascorso tantissimi anni, dove ha trovato tanti amici, dove lascia il ricordo del suo zelo e della sua simpatia.

A Piacenza il P. Eugenio era venuto una prima volta nel lontano 1951 e vi era ritornato nel 1968 per non lasciarla più. In questi ultimi tempi della sua malattia, si era messo a scrivere qualche pensiero in un quadernetto: cosa veramente strana, perché tra le sue tante carte non siamo riusciti a trovare nessun diario o cosa del genere che riguardasse altri periodi. In ogni caso, in uno di questi pensieri troviamo la radice ultima del suo 'sogno'. Scriveva infatti nel marzo scorso, forse in una delle tante notti insonni che erano il segnale della malattia dalla

quale era già stato colpito e che si stava manifestando: '... La mia vocazione missionaria fu dono di Dio. Fu per lo Spirito che sono riuscito a farcela... Ci furono già allora, in forma diversa da oggi, ma sostanzialmente uguali, i principi dello Spirito, che era il cammino rimesso in una luce nuova. E' il dono di Dio. Lui mi diede il coraggio del distacco, non per merito mio, ma per sua bontà e misericordia...'.

In questi pensieri sparsi il P. Eugenio usa spesso la parola 'cammino'. Se non vado errato, si tratta di un termine tecnico del linguaggio neo-catecumenale nel quale egli si era ritrovato a lavorare, condividere, 'itinerare' con gli altri fratelli della comunità della SS.ma Trinità di Piacenza. Era il suo nuovo modo di attuare qui in Italia la sua antica vocazione missionaria.

La Sierra Leone infatti l'aveva marcato per tutta la sua vita, con una terribile emicrania che lo costrinse a rientrare in Italia dopo due anni di apostolato missionario. Da allora 'lui', come lo indicava scherzosamente P. Eugenio, e cioè il mal di testa, non lo ha più lasciato, nonostante i mille tentativi di cure fatti sia in Scozia che in Italia.

Come ho già detto, dal 1968 P. Eugenio non lasciò più la sua Piacenza, se non per fare qualche puntatina a Montecavolo, dai suoi parenti. Vi trovava affetto e serenità tanto che diceva che quella era la sua 'Betania'.

Quando non era fuori, come 'presbitero itinerante' egli girava per la diocesi di Piacenza per le Giornate missionarie, oppure per sostituire o aiutare nel ministero sacerdotale tanti e tanti parroci.

Detto questo, mi sembra di dover aggiungere qualche breve riflessione a titolo personale, per sottolineare il dono che è stato per me in questi ultimi tempi il P. Eugenio Incerti. Chissà che non sia un messaggio anche per altri!

Premetto che io l'ho conosciuto solo a partire dall'anno scorso (1982), quando incominciai a fare il 'pendolare' tra Parma e Piacenza. Devo dire, prima di tutto, che mi stupiva sempre, ogni volta che arrivavo a casa, la sua cordialità e la sua accoglienza.

'Bravo, giovanotto - mi diceva - sei arrivato?' E confesso

che ora sento la mancanza di quel suo vocione, della sua figura simpatica, del suo 'baschetto' in testa, della fasciacollo di seta, del suo scatto improvviso. Ecco: il primo messaggio che il Signore, 'l Padre', come diceva sempre il P. Eugenio, mi ha dato in lui, è proprio questa sua semplicità e cordialità con tutti.

Un altro aspetto che ho imparato ad apprezzare in questi ultimi missimi tempi - quelli della sua malattia - è quello della sofferenza. Leggendo i suoi pensieri, ho scoperto la sua umanità e anche la sua paura davanti alla morte, di cui in qualche modo presentiva l'approssimarsi.

Scriveva il 22 marzo: 'La morte mi fa paura moltissimo'. Poi aggiungeva: 'Dio, Dio, Dio: dammi fede, fede...'.

P. Eugenio deve aver sofferto moltissimo nella sua vita, sempre a causa di 'lui' - il mal di testa - ma anche per il fatto di non essere stato in grado di ritornare in Missione: eppure lo ha fatto in silenzio, con tanta discrezione, senza far pesare il suo stato d'animo sugli altri. E' una vera lezione di umiltà e serenità.

Voglio infine concludere questi miei ricordi personali con un ultimo fatto. All'Ospedale egli volle un paio di libri, oltre alla Bibbia: e cioè 'Delle cinque piaghe della Santa Chiesa' di Antonio Rosmini e 'Eucaristia: teologia e spiritualità della preghiera eucaristica' del Bouyer. Nelle poche conversazioni avute con lui, anche animate, potei notare il suo spirito critico, il suo zelo, la sua volgia di evangelizzare, di fare della catechesi nel modo migliore, il suo desiderio di rinnovamento della comunità cristiana e quello di unificare le forze, i movimenti a servizio del mondo ed in vista del Regno di Dio. Ma poi finiva sempre per scusare, smussare gli angoli, attenuare le tinte. Ciò perché - come diceva spesso - siamo tutti dei poveri ometti".

ARRIVEDERCI, P. EUGENIO !

Nel bollettino della parrocchia della SS.ma Trinità, dove il P. Eugenio si recava abitualmente, si legge: "Uno sguardo mite e melanconico, smentito dalla battuta pronta ed umoristica (splendido mezzo di difesa di un carattere umile e generoso), un cuore sensibilissimo assetato di affetto e facile alla commozione, un atteggiamento volutamente trasandato, ma attento a conquistare l'interlocutore: tutto questo, e molto di più, era P. Eugenio.

Il 12 maggio, dopo breve malattia, quasi in punta di piedi, silenziosamente e piamente, è tornato alla casa del Padre. Ora i fratelli delle Comunità neo-catecumenali ed i confratelli Saveriani sono certi di avere un protettore in cielo. Arrivederci, caro P. Eugenio !"

P. Eugenio è scomparso nel silenzio, come nel silenzio si era svolta la sua vita. La sua memoria resta in benedizione presso coloro che, nei suoi vari incontri, aveva avvicinato e cercato di portare al Signore.

La sua salma, dopo due solenni liturgie funebri celebrate a Piacenza ed a Parma con la partecipazione di numerosissimi confratelli, riposa ora nel cimitero di Parma accanto a quella degli altri confratelli che lo hanno preceduto "in signo fidei".

MONTECAVOLO (RE)
25 AGOSTO 1915



PIACENZA
12 MAGGIO 1983

P. Eugenio Incerti

MISSIONARIO SAVERIANO

RISPOSE CON PRONTEZZA
ALLA CHIAMATA DEL SIGNORE
LASCIANDO IL CAMPO DIOCESANO
PER ABBRACCIARE LA VITA MISSIONARIA

REALIZZO' IL SUO IDEALE SACERDOTALE
CERCANDO DI CONFIGURARSI A CRISTO
NELLE OPERE DELL'APOSTOLATO QUOTIDIANO
E NELL'ACCETTAZIONE SERENA
DI UNA SALUTE SEMPRE MALFERMA

TRASCORSE ALCUNI ANNI IN SIERRA LEONE
E GLI ALTRI IN VARIE CASE DELL'ISTITUTO
IMPEGNANDOSI CON AMORE
IN COMPITI DI FORMAZIONE E DI INSEGNAMENTO

NEGLI ULTIMI ANNI SEMINO' CON GIOIA
LA PAROLA DI DIO
TRA I GRUPPI NEOCATECUMENALI
CHE ACCOMPAGNO' NEL CAMMINO DELLA FEDE
ALL'INCONTRO PERSONALE E VIVO CON IL PADRE
